

Premessa.

Nell'ambito della sua attività di conoscenza sulla gestione del ciclo dei rifiuti nelle diverse realtà territoriali italiane, la Commissione — sulla scorta anche di documenti, esposti ed atti giudiziari ricevuti — ha deliberato di effettuare una serie di missioni e sopralluoghi nelle regioni Veneto e Friuli-Venezia Giulia. Data la contiguità territoriale e di problematiche riscontrate in queste due regioni, la Commissione ha inoltre ritenuto di dedicare a tali aree un'unica relazione. Va tuttavia precisato che l'attenzione della Commissione verso queste due regioni non data certo da quando sono stati effettuati i ricordati sopralluoghi, ma le più rilevanti vicende connesse al ciclo dei rifiuti — soprattutto dal punto di vista giudiziario — sono state seguite con audizioni plenarie in sede, come si ricaverà sin dal prossimo paragrafo di questa relazione.

Si tratta di due regioni che, come detto, mostrano analogie soprattutto dal punto di vista del tessuto industriale che le contraddistingue, e — nei tempi più recenti — anche da quello dell'aggressione criminale, giacché, come la Commissione ha avuto modo più volte di rimarcare, verso il Veneto ed il Friuli-Venezia Giulia si sta dipanando una direttrice nord-nord degli smaltimenti illeciti. Sia il Veneto che il Friuli-Venezia Giulia, inoltre, presentano — per quanto riguarda il ciclo dei rifiuti — alcune peculiarità: si pensi solo alla presenza di insediamenti industriali come Porto Marghera o di un'area urbana come Venezia, o — per il Friuli-Venezia Giulia — al suo essere una regione di frontiera, in particolare frontiera comunitaria con i Paesi dell'Europa orientale.

Le audizioni e le missioni.

La Commissione ha proceduto all'audizione, in sede di adunanza plenaria, del dottor Felice Casson, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Venezia, il 12 maggio 1998. Il 24 giugno 1998 è stato audito il dottor Luca Ramacci, sostituto procuratore presso la pretura di Venezia. Il 15 novembre 2000 sono stati auditi il coordinatore del Corpo forestale dello Stato per il Veneto Alberto Colleselli e l'ispettore di Mestre Alberto Spoladori.

Il 27 e 28 ottobre 1999 una delegazione della Commissione — composta dal Presidente Massimo Scalia, dal deputato Lucio Marengo e dai senatori Bruno Cazzaro, Giovanni Iuliano e Giuseppe Specchia — si è recata in Veneto per una missione conoscitiva. Il 27 ottobre è stato effettuato un sopralluogo presso il sito, sotto sequestro giudi-

ziario, della Geotecas di Rovigo; successivamente la delegazione si è recata presso il municipio di Grumolo delle Abbadesse (Vi) per un incontro con i rappresentanti del comune e del locale comitato anti-discarda; è stato poi effettuato un sopralluogo presso l'impianto di termodistruzione dell'Amniup di Padova. Il 28 ottobre sono stati effettuati sopralluoghi presso la ditta Seven di Fossò (Ve), nonché presso l'impianto petrolchimico di Porto Marghera (Ve), dove si è svolto anche un incontro con i rappresentanti della società Enichem. La delegazione si è quindi recata presso la prefettura di Venezia, dove si sono svolte le audizioni del prefetto Vincenzo Barbatì, del vicesindaco Michele Vianello, dell'assessore all'ambiente del comune Alessio Vianello, dell'assessore all'ambiente della regione Veneto Massimo Giorgetti, del sostituto procuratore della Repubblica Luca Ramacci, del rappresentante della federazione industriali del Veneto Luca Passadore, del rappresentante della Confartigianato del Veneto Loris Rui, della rappresentante del *forum* per la laguna Chiara Lorenzi e del rappresentante di Ambiente e/vita Sergio Bisiani.

L'8 giugno 2000 una delegazione della Commissione — composta dal Presidente Massimo Scalia e dal senatore Giovanni Lubrano di Ricco — si è recata in Veneto per una nuova serie di sopralluoghi, recandosi dapprima presso la discarica di Pescantina (Vr), quindi presso il municipio di Arzignano (Vi) per un incontro con i rappresentanti del comune e con i rappresentanti delle associazioni dell'industria conciaria; è stato quindi effettuato un sopralluogo presso l'area, sotto sequestro giudiziario, della ex Polimex di Faè di Longarone (Bl).

Il 3 e 4 luglio 2000 una delegazione della Commissione — composta dal Presidente Massimo Scalia, dai deputati Manlio Collavini e Lucio Marengo — si è recata in Friuli-Venezia Giulia per una missione conoscitiva. Il 3 luglio sono stati effettuati sopralluoghi presso l'area denominata ex-Esso nella zona portuale di Trieste, nonché presso il nuovo impianto di termodistruzione della medesima città. Successivamente la delegazione si è trasferita presso la prefettura di Trieste, dove sono stati auditi il prefetto Vincenzo Grimaldi, il procuratore distrettuale antimafia Nicola Pace, il questore Alessandro Tersini, il comandante provinciale della Guardia di finanza Tommaso Vernillo, il rappresentante dell'associazione industriali Melchiorre Casisi, i rappresentanti di Legambiente Elena Gobbi e Lino Santoro, di Ambiente e/vita Sergio Bisiani e Claudio Morgera, del Wwf-Italia Lia Brautti. Successivamente la delegazione ha effettuato un sopralluogo presso un sito di smaltimento abusivo, sotto sequestro giudiziario, in località Savogna d'Isonzo (Go). Il 4 luglio la delegazione ha effettuato sopralluoghi presso l'impianto di compostaggio di Udine e presso l'area denominata ex-Icfi di Nimis (Ud), e si è recata presso il municipio di Premariacco per un incontro con i rappresentanti del comune e del locale comitato contro le discariche.

Veneto — La normativa regionale.

La regione Veneto si è dotata, con la legge n. 3 del 21 gennaio 2000, di un nuovo strumento normativo per la gestione dei rifiuti. Si

tratta di un adeguamento alla normativa nazionale, come modificata dal decreto legislativo n.22 del 1997, nonché di una diversa ripartizione delle competenze e dei poteri sul territorio regionale. Fino a quella data la materia era regolata dal piano regionale di smaltimento risalente al 1988, che prevedeva la suddivisione del territorio regionale in 30 bacini di utenza e l'utilizzo di 52 impianti di smaltimento (37 discariche e 15 impianti di trattamento). Rinviando ad altra parte di questa relazione la valutazione sull'effettiva attuazione del piano, va qui posto comunque in evidenza che quel testo riportava concetti poi presenti nella normativa comunitaria — introdotti a livello nazionale con il decreto legislativo n. 22 del 1997 — quali l'autosufficienza, la prossimità, il recupero dei rifiuti e la riduzione delle discariche.

La nuova legge regionale in realtà non è un nuovo piano regionale per la gestione dei rifiuti, giacché anche in Veneto è stata scelta la strada della 'provincializzazione' della programmazione; pertanto le scelte concrete e l'individuazione dei siti dovranno essere operate dalle singole province, salvo approvazione della regione, alla quale rimangono compiti di coordinamento e di informazione, in particolare tramite l'osservatorio regionale sui rifiuti, costituito in seno all'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente (Arpav). Un'innovazione introdotta dalla nuova legge regionale riguarda gli ambiti territoriali ottimali: dai 30 previsti dal piano del 1988 si passa ai 7 — coincidenti con i territori provinciali — individuati dal nuovo testo (salvo diversa decisione all'interno delle singole province). Inoltre, per quanto riguarda gli impianti di termovalorizzazione, l'ambito territoriale ottimale coincide con l'intero territorio regionale.

Gli obiettivi della legge sono, in linea con la normativa nazionale, la riduzione alla fonte nella produzione dei rifiuti, il recupero o comunque l'utilizzo dei rifiuti, la progressiva riduzione delle discariche come sistema di smaltimento. È importante evidenziare che la legge prevede come sistema prioritario di raccolta differenziata la separazione 'a monte' della frazione umida, il che consente un rapido raggiungimento degli obiettivi previsti dalla legge in materia, ma anche l'invio agli impianti di compostaggio di un materiale di migliore qualità.

Come detto, però, si tratta al momento solo di norme generali che richiedono l'emanazione dei singoli piani provinciali per avere una loro effettiva attuazione. Come si vedrà più avanti, comunque, gli attuali risultati di raccolta differenziata del Veneto nonché la presenza di impianti di trattamento sul territorio regionale rendono questo passaggio senz'altro necessario, ma senza le caratteristiche di urgenza viste in altre aree del Paese.

La legge regionale n. 3 del 2000 prevede anche le norme per la redazione dei piani per la gestione dei rifiuti speciali nonché per la bonifica delle aree inquinate. Anche in questi casi, tuttavia, il testo contiene unicamente gli indirizzi cui dovranno attenersi i due piani, che dovranno ora essere emanati dalla giunta regionale.

Friuli-Venezia Giulia — La normativa regionale.

La gestione dei rifiuti in Friuli-Venezia Giulia è disciplinata dalla legge n. 30 del 1987; va però subito precisato che tale testo è stato nel

corso degli anni integrato e modificato da altre leggi regionali (in particolare la n. 65 del 1988 e la n. 22 del 1996) che lo hanno reso sostanzialmente conforme alla disciplina nazionale ed europea. Va tuttavia segnalato che tutte le informazioni in materia sono state desunte esclusivamente dalle banche-dati regionali, giacché i rappresentanti della regione non hanno corrisposto alla richiesta di audizione davanti alla Commissione nel corso della citata missione in Friuli-Venezia Giulia.

Le priorità cui la gestione dei rifiuti in regione si deve ispirare riguardano il contenimento della produzione dei rifiuti, la raccolta differenziata ed il recupero dei materiali, la riduzione dello smaltimento indifferenziato e la produzione di energia anche nella fase dello smaltimento.

La programmazione è di competenza della regione, ma sono poi le singole province a dover emanare i programmi di attuazione del piano regionale, e di conseguenza a dover individuare il fabbisogno di impianti e la loro localizzazione, nonché — come previsto anche dal decreto legislativo n. 22 del 1997 — assolvere alle funzioni di vigilanza e controllo.

In data 17 giugno 1998 è stato adottato il progetto di piano regionale di smaltimento dei rifiuti — sezione rifiuti urbani, adeguato a quanto stabilito dall'articolo 22 del decreto legislativo n. 22 del 1997. In data 22 novembre 2000 è stato espresso parere favorevole da parte del comitato tecnico regionale. A giorni il piano verrà approvato formalmente dal presidente della giunta regionale, previa deliberazione della giunta stessa.

Come si può evincere dalla tabella 2.3 del piano in fase di approvazione, si ritiene che venga data puntuale applicazione, secondo i dati mud 1997, a quanto stabilito dall'articolo 24 del decreto legislativo n. 22 del 1997, con percentuali non particolarmente elevate nella provincia di Trieste, stante tra l'altro la presenza di un impianto di incenerimento avente una potenzialità di 378 ton/die.

Si ritiene che le stime sulla produzione degli rsu (mud 95 e mud 97), contenute nel piano regionale di smaltimento dei rifiuti — sezione rifiuti urbani, siano effettivamente corrispondenti alla reale situazione del territorio regionale.

È in fase di predisposizione il censimento dei siti potenzialmente inquinati di cui al DM 185/89 e si sta aggiornando il piano di bonifica approvato nel 1995. Proprio ai fini di detto censimento, sono state richieste ai comuni integrazioni relative a tutte le segnalazioni pervenute.

Inoltre si sono già attivate alcune procedure dettate dal DM 471/99 e relative a siti inquinati, principalmente da attività di natura industriale.

Veneto — La situazione relativa alla gestione dei rifiuti solidi urbani.

La relazione sullo stato dell'ambiente condotta dalla regione Veneto nel 1998, nonché il censimento sulla raccolta differenziata condotto dall'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente e

dall'osservatorio regionale rifiuti, offrono molte ed utili indicazioni in merito allo stato di attuazione delle politiche di programmazione per la gestione dei rifiuti in questa regione.

Come detto, il Veneto si era dotato di un piano regionale nel 1988, che tuttavia nel corso degli anni ha subito più di una modifica: in particolare non sono state realizzate 9 delle discariche previste e attivate 8 non previste, mentre 16 di quelle previste sono state ampliate oltre le previsioni di piano. Queste sono state affiancate da tre impianti di termodistruzione dei rifiuti (Padova, Venezia e Schio). Nel corso degli anni, inoltre, sono stati realizzati impianti per il recupero delle frazioni raccolte in maniera differenziata, con una rilevante presenza di impianti di compostaggio, ancora non funzionanti a pieno regime. Dovrebbe comunque essere superato il paradosso evidenziato nella stessa relazione regionale, per cui la raccolta differenziata è stata quasi ovunque attivata senza verificare le possibilità di destinazione dei diversi materiali che — raccolti separatamente — spesso finivano in discarica insieme al tal quale.

Dal 1994 al 1998 (ultimo dato disponibile) in Veneto si è comunque assistito ad una progressiva riduzione dell'utilizzo della discarica, che è tuttora la destinazione per il 76 per cento dei rifiuti solidi urbani prodotti (un dato sensibilmente inferiore alla media nazionale), mentre il 24 per cento degli stessi viene recuperato (anche sotto forma di energia).

Nel 1998 la provincia che ha fatto segnare le migliori *performances* in tema di raccolta differenziata è stata Treviso con il 30 per cento dei rifiuti urbani così raccolti; al contrario, il dato peggiore si è rilevato in provincia di Rovigo (6,65 per cento). Più in generale va notato che solo 10 dei 580 comuni del Veneto nel 1998 non avevano ancora attivato la raccolta differenziata; 295 non raggiungevano il 15 per cento, 122 si collocavano tra il 15 ed il 25 per cento, 28 tra il 25 ed il 35 per cento, 125 superavano il 35 per cento (e 41 di questi facevano registrare una quota superiore al 50 per cento): in particolare il comune che ha fatto segnare il miglior dato nel 1998 è stato Montebello Vicentino, dove il 75,63 per cento dei rifiuti urbani prodotti sono stati raccolti in maniera differenziata ed avviati al recupero.

Il dato complessivo relativo alle diverse province del Veneto è comunque quello rappresentato nella tabella che segue:

Rifiuti solidi urbani 1998
per provincia
(t* 1000/anno)

	Abitanti	Produzione totale	Raccolta indiffer.	per cento (*)	Raccolta differ.	per cento (*)	Raccolta Selettiva
VENETO	4.487.560	2.024.520,4	1.628.190.1	80,46	395.589,40	3,2	740,90
BELLUNO	211.353	90.027	76.027,40	84,50	13955,70	15,50	43,90
PADOVA	844.999	376.700,20	300.774,60	79,89	75.773,10	20,11	152,50
ROVIGO	244.072	121.286,50	113.315,10	93,45	7946,80	6,55	24,60
TREVISO	776.129	280.466,30	196.946,50	70,27	83.372,00	29,73	147,80
VENEZIA	815.009	468.275,10	383.157,20	81,85	84.993,60	18,15	124,30
VERONA	815.471	373.995,80	309.170,70	82,70	64.710,90	17,30	114,20
VICENZA	780.527	313.769,50	248.798,60	79,44	64.837,30	20,66	133,60

Friuli-Venezia Giulia — La situazione relativa alla gestione dei rifiuti solidi urbani.

In questa regione si registra una produzione media di circa mezzo milione di tonnellate di rifiuti solidi urbani l'anno; di questi il 12,7 per cento viene raccolto in maniera differenziata. La separazione riguarda in maniera particolare la carta, il vetro e la frazione organica, mentre la plastica fa registrare *performances* assai meno significative. Il dato complessivo è sostanzialmente in linea con la media nazionale e fa ritenere prossimo il raggiungimento degli obiettivi fissati dal decreto legislativo n. 22 del 1997.

Per quanto riguarda le singole province, a Udine (con il 14,75 per cento) e Gorizia (14,25 per cento) si sono registrati i migliori risultati, mentre è Trieste (8,17 per cento) a far registrare un dato al di sotto della media nazionale e più lontano dagli obiettivi fissati dalla legge.

Rifiuti solidi urbani 1998
per provincia
(t* 1000/anno)

	Abitanti	Produzione totale	Raccolta indiffer.	per cento (*)	Raccolta differ.	per cento (*)	Ingomb.
FRIULI V.G.	1.183.916	540.700,16	465.447,07	87,30	68.683,23	12,70	6.366,33
GORIZIA	137.909	63.754,00	56.268,00	85,75	9.082,00	14,25	1.323,00
PORDENONE	278.379	127.941,00	109.320,00	87,89	15.496,00	12,11	3.069,00
TRIESTE	248.998	112.138,52	100.990,05	91,83	9.166,06	8,17	1.974,33
UDINE	518.630	268.866,64	201.869,02	85,25	34.939,17	14,75	

Veneto — La situazione relativa alla gestione dei rifiuti speciali.

Secondo il rapporto Anpa-Osservatorio nazionale sui rifiuti, nel 1997 in Veneto sono state prodotte complessivamente, esclusi gli inerti, 6.004.486 tonnellate di rifiuti speciali (386.424 tonnellate delle quali di rifiuti pericolosi). È interessante notare che il Veneto risulta il maggior produttore di rifiuti speciali *pro capite*, con un dato di 1.740 kg/abitante/anno.

Per quanto riguarda la gestione di questi rifiuti, nel 1988 il 70 per cento (oltre 4 milioni e 200mila tonnellate) è stato smaltito nelle 137 discariche abilitate esistenti in regione; il 18,3 per cento (circa 1 milione e 100 mila tonnellate) è stato trattato al fine del recupero di materia, nei 45 impianti esistenti in Veneto; l'1,7 per cento (circa 102 mila tonnellate) è stato trattato ai fini del recupero di energia nei quattro impianti di termodistruzione per rifiuti speciali presenti nel territorio regionale (a questo proposito, va comunque evidenziato che la quasi totalità dei rifiuti inceneriti viene conferita all'impianto di Venezia, essendo quelli di Abano Terme, Verona e Villadose di ridottissima capacità). Il resto è stato catalogato sotto la voce 'altri trattamenti' (1).

(1) Gli impianti censiti in Veneto dal rapporto Anpa — Osservatorio nazionale sui rifiuti sono indicati nell'appendice.

Friuli-Venezia Giulia — La situazione relativa alla gestione dei rifiuti speciali.

Per il 1997 in questa regione il rapporto Anpa-Osservatorio nazionale sui rifiuti ha rilevato una produzione di rifiuti speciali, esclusi gli inerti, di 1.086.328 tonnellate (63.535 di queste sono rifiuti pericolosi).

Nelle 75 discariche esistenti in regione sono state smaltite circa 900 mila tonnellate di rifiuti speciali; nei 30 impianti di incenerimento esistenti in regione (tutti di modesta entità e per la maggior parte operanti in conto proprio) sono state smaltite circa 93 mila tonnellate di rifiuti; nei 19 impianti di trattamento al fine del recupero di materia sono state trattate circa 330 mila tonnellate di rifiuti speciali.

La somma dei rifiuti smaltiti o trattati in regione è superiore di oltre 400 mila tonnellate alla produzione registrata, il che indica come il Friuli-Venezia Giulia sia un ricettore di rifiuti speciali prodotti in altre regioni d'Italia (2).

I sopralluoghi effettuati dalla Commissione.

Sito società Geotecas — Rovigo.

Nel sito è stoccato un notevole quantitativo di *fluff* proveniente dalla triturazione degli autoveicoli, unitamente a sali utilizzati nelle industrie conciarie ed a residui di carta, plastica, stoffe e polverino da abbattimento fumi di acciaieria, per un totale stimato in cinquantamila metri cubi. Lo stoccaggio di tali materiali avrebbe dovuto essere propedeutico al riciclo e riutilizzo, in quanto l'impianto aveva inviato alla provincia di Rovigo una comunicazione per inizio attività ai sensi dell'articolo 33 del decreto legislativo n. 22/97. Le integrazioni richieste dalla provincia per iniziare l'attività sono state sempre disattese dal titolare dell'azienda Lino Rubiero, che ha comunque iniziato ad accumulare residui provenienti da più parti del territorio nazionale. In occasione del sopralluogo della Commissione, non si riscontravano sul sito apparecchiature ed impianti tali da far supporre l'effettivo riciclo dei materiali, se si eccettuava un vecchio vaglio e qualche cisterna arrugginiti e del tutto inadatti allo scopo. I rifiuti erano sistemati in cumuli all'aria aperta e quindi sottoposti al continuo dilavamento della pioggia, con gravi danni per il suolo e la falda sottostante. I sali di conceria, inoltre, erano causa di odori nauseabondi, il che comportava anche la contaminazione dell'atmosfera. La Geotecas, che aveva preso in affitto il sito, smise di pagare il relativo canone e cessò l'attività. Ad essa subentrava la Ecological Service, che al momento della visita della Commissione risultava fallita. Nel sito si sono succeduti nel tempo numerosi incendi, sembra per autocombustione, che hanno provocato nella zona gravi episodi di contaminazione, trattandosi di combustione

(2) Gli impianti censiti in Friuli-Venezia Giulia dal rapporto Anpa — Osservatorio nazionale sui rifiuti sono indicati nell'appendice.

incontrollata di rifiuti pericolosi. Dell'intera vicenda sono stati informati il Ministero dell'ambiente, il nucleo operativo ecologico dell'Arma dei carabinieri e tutte le autorità competenti. L'onere per le operazioni di messa in sicurezza e vigilanza del sito, secondo quanto sopra detto, è toccato finora alle autorità locali e le cifre spese ammontano già a 400 milioni. Al momento della visita erano in corso sperimentazioni da parte dell'organo di controllo per ricercare la via migliore per bonificare il sito e di ciò si è fatta comunicazione anche al Ministero dell'ambiente. Le opzioni potrebbero essere: rimozione dei materiali e conferimento in discarica di rifiuti pericolosi, di rifiuti solidi urbani, o termodistruzione. I costi di bonifica presunti arrivano ad ipotizzare una spesa di 10 miliardi. La discriminante sarà l'esatta caratterizzazione del materiale (composizione quali-quantitativa), che potrebbe anche richiedere pretrattamenti di stabilizzazione prima del conferimento, ad esempio, in discarica.

Impianto di Grumolo delle Abbadesse (VI).

La visita della Commissione all'impianto sito nel comune di Grumolo delle Abbadesse (Vicenza) ha fatto seguito ad una richiesta di intervento urgente della Commissione stessa, da parte del sindaco Maria Luisa Teso. Nella richiesta venivano infatti segnalate numerose irregolarità nell'*iter* amministrativo per la realizzazione di una discarica di rsu e speciali assimilabili agli urbani, nonché la mancata osservanza di alcune prescrizioni autorizzative per i lavori in corso d'opera. È da premettere che, con convenzione stipulata il 15 febbraio 1994 tra il Ciat (Consorzio per l'igiene dell'ambiente e del territorio, ente responsabile del VII bacino ai sensi dell'articolo 11 dell'allegato A al piano regionale) e la Sir di Mestre, si conveniva fosse accordata in concessione a quest'ultima azienda la costruzione e gestione dell'impianto di discarica. È da rilevare inoltre che, con decreto della provincia di Vicenza n. 1351 del 13 luglio 1999, era autorizzato il progetto del Ciat per la realizzazione di una discarica di rsu e speciali assimilabili, con asservito impianto di pretrattamento e di impianto di stabilizzazione della frazione organica. Le irregolarità amministrative segnalate dal comune di Grumolo, e riscontrate dalla Commissione, sono riferibili all'assenza di un bando di gara per l'affidamento dei lavori di costruzione e gestione della discarica alla Sir, alla convenzione Ciat-Sir dichiarata decaduta da una sentenza del TAR Veneto del 24 novembre 1994, alla mancata sottoscrizione delle garanzie fidejussorie, al pagamento del terreno su cui insistono gli impianti avvenuto con un costo tre volte superiore a quello di mercato, al mancato rispetto di norme e regolamenti di legge.

Da un esame documentale, la Commissione ha rilevato che l'affidamento alla Sir, in qualità di concessionario, della realizzazione e gestione della discarica per conto del Ciat è avvenuto in conformità al piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani — approvato dalla regione Veneto con atto n. 785 del 1988 — ed è stato determinato dal fatto che la società aveva la disponibilità di un sito in area idonea

all'insediamento di un impianto di smaltimento dei rifiuti secondo il predetto piano regionale.

Il TAR del Veneto si è occupato della vicenda, eccependo su alcuni aspetti formali del provvedimento autorizzativo dell'impianto adottato dalla regione Veneto nel 1993. Tali aspetti sono stati superati, previo un ulteriore esame tecnico-amministrativo, e la regione Veneto ha definitivamente approvato il progetto dell'impianto nel 1995; in ordine a tale provvedimento, lo stesso TAR del Veneto ed il Consiglio di Stato hanno respinto i ricorsi presentati da alcuni residenti della zona ed i lavori di realizzazione dell'impianto sono stati completati nel 1999.

Le garanzie fideiussorie sono state presentate alla provincia di Vicenza alla fine del 1999 ed i terreni su cui insistono gli impianti sono stati pagati a valore di mercato o di esproprio, secondo quanto risulta dai documenti in possesso degli enti locali competenti.

Infine, circa il mancato rispetto di alcune norme o regolamenti, è da rilevare che il problema è stato oggetto di ampia valutazione da parte della regione Veneto e della provincia di Vicenza, che hanno imposto, per quanto di propria competenza, interventi specifici di tutela dell'ambiente e del territorio (setto perimetrale di isolamento della discarica, sistema di controllo piezometrico e qualitativo delle acque di falda, barriere arboree, ecc.).

Sul piano squisitamente tecnico, ciò che è stato rilevato durante la visita della Commissione coincide con quanto prescritto ed imposto al Ciat con delibera della provincia di Vicenza n. 1762 del 15 settembre 1999. Infatti gli impianti di pretrattamento e stabilizzazione della frazione organica evidenziavano forti odori nauseabondi, a causa del mancato tamponamento delle pareti dei capannoni dove avviene la stabilizzazione della frazione organica e della mancata installazione di un sistema di captazione ed abbattimento degli odori (es. biofiltro).

A questo proposito, è da rilevare che il Ciat ha presentato il progetto di adeguamento della struttura esistente nei primi mesi del 2000 e che la provincia di Vicenza, con atto n. 959 del 30 maggio 2000, ha disabilitato l'uso dell'ala tettoiata presente all'interno degli impianti per la stabilizzazione della frazione organica; attualmente la frazione putrescibile dei rifiuti derivanti dal trattamento meccanico viene inviata, sulla base di provvedimenti regionali specifici, ad altro impianto situato al di fuori del territorio provinciale e pertanto il problema effettivamente rilevato dalla Commissione durante il sopralluogo attualmente non sussiste. Vi erano nette evidenze sul fatto che il fondo della discarica era al di sotto della falda acquifera (dai dati si tratta di 550 cm) anziché 150 cm al di sopra ed infatti, come accennato, è stato realizzato un setto perimetrale intorno alla discarica per creare un « catino impermeabile » isolato dall'ambiente circostante.

Non sono state per niente motivate inizialmente, ossia nel 1993, le scelte adottate dalla regione Veneto nel concedere le deroghe per la distanza del sito dall'autostrada e dalle strade statali (fissata in 300 metri), né si è tenuto conto che vi è presenza di abitazioni nel raggio di 500 metri dal sito stesso; tuttavia, anche a seguito della sentenza del TAR n. 1040 del 1994 e delle posizioni assunte dal comune di Grumolo delle Abbadesse, sono stati prescritti interventi per eliminare le iniziali carenze del progetto; tali interventi sono stati regolarmente collaudati

e la loro efficacia viene sistematicamente monitorata da organismi tecnici di controllo dell'Arpav e del Ciat.

È da rilevare, infine, che il Ciat, il comune di Grumolo delle Abbadesse e la ditta Sir hanno costituito un tavolo tecnico di confronto per individuare eventuali, ulteriori interventi migliorativi.

Impianto incenerimento Amniup di Padova.

L'impianto di incenerimento dell'Amniup di Padova sorge nel cosiddetto « polo energetico di San Lazzaro ». Esso fa parte di un sistema integrato di smaltimento dei rifiuti solidi urbani, realizzato attraverso una serie di proprie strutture ed accessori che vanno dai magazzini di stoccaggio di rifiuti speciali, trasferimento rifiuti, piattaforme per il riciclo, ad una serie di strutture e servizi di terzi decentrati per la raccolta e selezione di carta, legno (provenienti da raccolte differenziate multimateriale), pile, batterie al piombo, frazione organica da mercatali e scarti verdi, frigoriferi, *monitor* di televisori, ecc. Nel polo energetico insistono due linee di incenerimento e due discariche in località Ponte S. Nicolò (tre lotti coltivati dal 1983 ad oggi ed ormai praticamente esauriti) e via Vasco de Gama, anch'essa ormai esaurita ed utilizzata per assorbire il *surplus* di rsu. Le due linee di termovalorizzazione dei materiali provenienti dalla frazione secca, ottenuta per selezione meccanica dei rsu, sono poste su una superficie di 11.400 metri quadrati. Al momento della visita della Commissione, era anche in fase di autorizzazione un progetto di adeguamento dell'impianto per la realizzazione di una terza linea e di un impianto di preselezione dei rifiuti. Le potenzialità nominali delle linee uno e due sono di 300 ton/giorno, mentre quella della linea tre è di 500 ton/giorno. Le tipologie di rifiuti che possono essere smaltite sono rsu ed assimilati, speciali ospedalieri, farmaci scaduti. Il recupero energetico unitario assomma a 530 Kwh/ton, per una produzione energetica annua netta di energia elettrica di 60 milioni di Kwh. L'energia termica proveniente dal recupero energetico a fine progetto sarà utilizzata per il teleriscaldamento urbano. Le due linee di incenerimento hanno un sistema di abbattimento fumi che utilizza il processo Neutrec della Solvay a base di bicarbonato di sodio. L'impianto definitivo, previsto dal progetto di adeguamento, è ad alta tecnologia e prevede un « treno » di trattamento degli effluenti gassosi, costituito da un elettrofiltro, da uno *scrubber* a secco, da un filtro a maniche e da una torre di lavaggio. Tale sistema sarà in grado di assicurare il raggiungimento di *standards* di emissione ben al di sotto degli stringenti limiti di legge comunitari.

Impianto di stoccaggio provvisorio della società Seven di Fossò (VE).

La visita della Commissione all'impianto è stata effettuata in data 28 ottobre 1999 e successivamente i consulenti della Commissione hanno effettuato un ulteriore sopralluogo. L'impianto consiste di una serie di capannoni in cui vengono stoccati provvisoriamente rifiuti